

BORGES
DEGLI ATTORI
DETENUTI

Simona Spaventa

Quando gli dicono che il teatro in carcere è uno strumento di rieducazione, Alberto Punzo storce il naso. Per lui, al contrario, il carcere è stato ed è la possibilità di un teatro diverso, vero, lontano da manierismi e vezzi. Una possibilità che il regista e autore esplora da trent'anni con gli attori detenuti della sua Compagnia della Fortezza.

pagina XI

Teatro La Compagnia della Fortezza in scena con il nuovo spettacolo "Beatitudo" ispirato allo scrittore argentino. Ne parla il regista (e attore) Alberto Punzo

Leggere e recitare
Borges in carcere
"Ci insegna a trovare
un'altra possibilità"

SIMONA SPAVENTA

Quando gli dicono che il teatro in carcere è uno strumento di rieducazione, Alberto Punzo storce il naso. Per lui, al contrario, il carcere è stato ed è la possibilità di un teatro diverso, vero, lontano da manierismi e vezzi. Una possibilità che il regista e autore campano esplora da trent'anni con gli attori detenuti della sua Compagnia della Fortezza, fondata nel carcere di Volterra nel 1988 e che negli anni ha incarnato una piccola, grande rivoluzione: fare teatro in un modo unico, con la forza di corpi che portano su di sé cicatrici di esperienze di vita dura e ai margini, e insieme aprire il carcere all'esterno, fare entrare il pubblico ogni estate per mostrare le creazioni del gruppo. L'ultima in ordine di tempo è *Beatitudo*, fin dal titolo tutt'altro rispetto alle storie di violenza o disagio che ci si potrebbe aspettare da una compagnia di carcerati. Anzi, punta ai mondi irreali e alla fantasia metafisica di Jorge Luis Borges, ai cui scritti si ispira. Da stasera a domenica è al Teatro Menotti, "casa" milanese della compagnia (nel 2013 ha ospitato *Mercuzio non vuole morire*, l'anno dopo *Santo Genef*), che la coproduce: ed è un altro piccolo miracolo della Fortezza far uscire i detenuti di prigionie, permessi permettendo, per le tournée. Ma perché Borges,

scelta sorprendente? «Non è autore che troviamo spesso a teatro - ammette Punzo, anche in scena con ventuno attori - aveva importanza negli anni 70 e 80, poi è stato un po' dimenticato. L'ho incontrato qui a Milano, nel 2014, trovando nella libreria del direttore del Menotti Emilio Russo le sue *Conversazioni americane*. In due anni in carcere abbiamo letto tutte le sue opere, abbiamo incontrato uno scrittore che ha una battaglia aperta con la realtà, in ogni racconto sembra ti dica: "Tu pensi che la realtà sia questa, invece ce n'è un'altra". C'è un'altra possibilità». Quale messaggio potrebbe essere più forte per chi vive in una prigione? E, tra gli infiniti personaggi dello scrittore argentino, non è un caso che Punzo sia partito dal Funes del racconto *Funes o della memoria*, dalla raccolta *Finzioni*: «Funes vuole liberarsi della sua memoria sterminata e rinominare il mondo. Il suo voler dimenticare è il nostro desiderio di poter vivere al di fuori della vita passata, futura e presente. Ci indica un'altra possibilità. Siamo in un periodo storico in cui si sente forte l'idea malsana di non potersi sottrarre alla realtà, l'impossibilità di ogni rivoluzione, come fossero colpi di testa superati. Un modo di pensare simile in carcere sarebbe la fine». Per entrare nel mondo enigmatico di Borges, fanno da guida agli spettatori un uomo e un bambino, già presenti nel precedente spettacolo della Fortezza, su Shakespeare: «Siamo partiti dal Bardo

negandolo, l'uomo e il bambino si allontanano dal suo mondo negativo, dove l'umanità è immobile, prigioniera della violenza. Avevamo bisogno di parole lievi. Le abbiamo trovate in Borges. Tra i suoi tanti personaggi abbiamo sentito più vicini i più lontani dalla vita, quelli che tradiscono meglio le nostre aspettative, che non ci danno appigli per riconoscerci». Misterioso e vuoto è anche lo spazio dove l'uomo e il bambino si trovano davanti una schiera di sacerdoti in tuniche orientali, armati di lance: a Volterra erano attorno a una vasca d'acqua nella solarità del pomeriggio, in sala l'atmosfera è notturna, con luci caravaggesche e fumo nella sospensione delle musiche composte da Andrea Salvadori. Una sorta di rito in cui vengono rievocate le figure lontane e i luoghi innaturali dell'immaginario borgesiano: Averroè, Cartaphilus, Pierre Menard, l'Uomo Grigio, Almotasim, Emma Zunz, Asterione, Tzui Pen, e poi la biblioteca, il labirinto, l'infinito, il giardino dei sentieri che si biforcano, le rovine circolari. Non per negare la realtà, ma per dare mattoni nuovi a un'utopia che resiste da trent'anni: «Non voglio che i detenuti si dimentichino la realtà, non è quello che mi interessa. Abbiamo fatto questo percorso per scoprire all'interno di noi un'area ignorata, piccola come la punta di uno spillo: la parte di noi che ricerca un senso. Bisogna riconoscerla, e imparare a frequentarla. Per noi quel luogo è

il teatro. Il mio lavoro è: "Cambia te stesso per cambiare il mondo". Con la **Compagnia della**

Fortezza, è bastato rinominare uno spazio per cambiare l'intero carcere di Volterra. Come scrive

Borges: "Voleva sognare un uomo, sognarlo con minuziosa interezza, e imporlo alla realtà"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ventuno attori detenuti sono in tournée con il fondatore. Il motto: "Cambia te stesso per cambiare il mondo"

Dove e quando
"Beatitudo" della **Compagnia della Fortezza** è al Tieffe Teatro Menotti, via Menotti 11, da stasera (ore 20,30) a domenica, ingresso 30/15 euro, tel. 0236592544. Foto: due scene dello spettacolo.

